

## LETTERA APERTA A UNA DONNA CHE NON HA RICONOSCIUTO IL PROPRIO NATO E VUOLE CONTINUARE A RESTARE ANONIMA

*Nei mesi scorsi i mezzi di comunicazione nazionali (televisione, periodici, quotidiani nelle edizioni cartacee e online) hanno dato risalto alla storia di L.V., ventinovenne alla ricerca della donna che l'ha partorita ma non riconosciuta alla nascita (portando a termine una gravidanza frutto di una violenza sessuale). L'allora partoriente ha rinnovato la sua volontà attraverso una lettera fatta recapitare sul luogo di lavoro della giovane. Non era la prima volta. La donna aveva già espresso quattro anni fa la sua posizione alle Autorità che – peraltro in violazione della legge – le avevano trasmesso notizia dell'attività di ricerca della giovane. Interviste, articoli, riflessioni pubblicate negli scorsi mesi hanno messo in luce la «crudeltà» presunta di quelle parole di rifiuto dell'incontro. Il messaggio trasmesso più o meno velatamente è sembrato essere di condanna per il comportamento della donna.*

*Frida Tonizzo, consigliera nazionale dell'Anfaa - Associazione nazionale delle famiglie adottive e affidatarie ci invia la seguente lettera aperta, che noi volentieri pubblichiamo. È il punto di vista a tutela non solo della donna che ventinove anni fa scelse di dare la vita ad una bambina e garantirle un futuro rimanendo anonima, ma anche a difesa del patto di segretezza e dei diritti di tutte le altre – dal 1950 sono 90 mila – che hanno compiuto la medesima scelta.*

Vorrei esprimere la mia solidarietà alla donna che, restata incinta a seguito di una violenza, ha portato a termine la gravidanza e, subito dopo il parto, non ha riconosciuto (istituto ammesso dalla legge) la bimba che ha messo al mondo ventinove anni fa. Rintracciata dopo tanti anni dall'allora neonata, ha deciso di non incontrarla, chiedendo in una lettera anonima rispetto per il suo dolore, che quella richiesta riportava al presente.

Questa scelta merita non solo il rispetto da lei invocato ma deve far riflettere quanti rivendicano un loro (presunto, perché non formalizzato dalle norme) diritto a rintracciare le donne

che si sono avvalse del diritto alla segretezza del parto.

Quello della cosiddetta ricerca delle proprie origini (meglio, della ricerca di chi ha solo ed esclusivamente partorito il nascituro) può essere un desiderio, una necessità, che però si deve confrontare con le regole istituite dal Parlamento e non può ledere i diritti e il benessere di un'altra persona per affermarsi. Non è ammissibile che lo Stato che ha garantito (in base alla legge 193/2003) il segreto dell'identità della partoriente per 100 anni violi quel patto, cambi idea e consenta di andare a sconvolgere l'esistenza sua e dei suoi cari con cui si è costruita una vita insieme... magari a fatica.

I desideri, anche profondi, di ciascuno non dovrebbero mai compromettere i diritti fondamentali degli altri.

**Pertanto la richiesta di conoscere l'identità della partoriente da parte della persona non riconosciuta alla nascita dovrebbe essere accolta solo se le procedure previste non rischiano di danneggiare le migliaia di donne (oltre 90.000 dal 1950 ad adesso) che finora non hanno riconosciuto o che non riconosceranno i loro nati. Per fare ciò è necessario che le donne interessate a farsi ritrovare da coloro che hanno partorito abbiano, PREVENTIVAMENTE rispetto alla richiesta dell'allora nascituro, manifestato, ad esempio al Garante nazionale per la privacy, la loro decisione di procedere al riconoscimento.**

Se non si agirà così, non dovremo poi stupirci se in futuro le gestanti che non intenderanno riconoscere il proprio nato, non potendo più contare sulla garanzia dell'anonimato non si rivolgeranno più all'ospedale per partorire: potranno essere costrette a partorire in condizioni precarie e rischiose per la salute loro e dei loro nati e anche cadere nella rete di trafficanti di bambini; aumenteranno, oltre agli aborti, gli infanticidi e gli abbandoni dei neonati in luoghi e con modalità che potranno mettere in pericolo la loro vita...